

Io e Lionel: il mutato discorso del Re

inserto
Lavoro
pp. 13-16

RIVISTA DI PRATICA POLITICA

VIA DOGANA

N. 97 GIUGNO 2011



SI BALLA

GUARDARE INDIETRO di Vita C. / **QUESTI DISEGNI DI CAROL RAMA** / **LA DANZA DELLE DAME** di Sara Gandini / **SI BALLA. MONOLOGO-FIUME** di Clara Jourdan / **IL GENERE UMANO MINACCIATO** / **È GIÀ POLITICA?** di Stefania Ferrando / **IL PATRIARCATO È FINITO. E NOI?** di Riccardo Fanciullacci / **CHE COSA C'È DOPO LA SFINGE?** di Luigi Francesco Clemente / **PAUSA LAVORO:** Di produrre conflitto c'è bisogno - Dentro l'agorà del lavoro / **PAPÀ! DUE FILM DEL CINEMA INDIPENDENTE USA** di Silvana Ferrari / **TRA DONNE E UOMINI A MILANO UN LAVORO DIVERSO SULLA VIOLENZA** di Alessio Miceli / **IO E LIONEL: IL MUTATO DISCORSO DEL RE** di Pasqua Teora / **BUONE NOTIZIE DALLA GERMANIA DELL'EST** di Gisela Jürgens / **LETTERE E INTERVENTI** di Valeria Mercandino, Giulia Ghirardini / **LE VIE DI UN SIGNORE SONO INFINITE** di Stefano Sarfati Nahmad / **LEGERÒ** a cura di Francesca Graziani / **UNA GITA IN TELEVISIONE** / **SCUOLA ESTIVA DELLA DIFFERENZA** / **LA SPIGLATRICE DI SAPRI VA IN INTERNET** di Elena Leoni

LIBRERIA DELLE DONNE VIA P. CALVI, 29 MILANO

Io e Lionel: il mutato discorso del Re

DI PASQUA TEORA

Come si narra nel film *Il discorso del Re* di Tom Hooper, il vecchio Re Giorgio V (nonno dell'attuale Regina Elisabetta d'Inghilterra) muore. Il primogenito Edoardo non è interessato ad assumersi il peso del regno. È prigioniero in una passione amorosa inconciliabile con il trono; la donna è Wallis Simpson un'americana pluriseparata. Re Edoardo VIII abdica dopo pochissimo e il secondogenito Bertie, suo malgrado, subisce una condizione mai pensata possibile. Non solo perché cadetto ma soprattutto perché balbuziente. Compare l'uomo che aiuterà Bertie, futuro Re, a gestire il drammatico handicap e ad affrontare con grande dignità un momento molto difficile per il suo regno. Infatti si sta preparando il clima nel quale scoppierà la II guerra mondiale. Lionel Logue, il *dottore* che riuscirà ad aiutarlo, l'uomo che gli rimarrà legato per tutta la vita come amico e consigliere di alto rango, di fatto, non è medico laureato come gli altri che lo avevano miseramente preceduto, lui ha imparato curando i reduci dal fronte, diventando molto capace nella cura del problema paralizzante che affligge il Re. Logue è anche marito e padre e ha un rapporto piuttosto interessante sia con i figli che con la moglie: con lei si confida, parla di tutto e da lei accetta consigli e suggerimenti. Anche il Principe poi Re ha a fianco una donna originale: «Ti avevo scelto perché eri balbuziente, sicura che mai saresti diventato Re; che per questo ci avrebbero lasciati in pace nella nostra felicità». Nel film la si vede mettersi in ricerca per trovare soluzioni al deficit del marito, non intenzionata ad arrendersi, piuttosto disposta a curiosare altrove, oltre l'unica medicina allora accreditata.

Nella narrazione cinematografica si vedono figure importanti attraversare territori faticosissimi e piuttosto inconsueti per creare qualcosa di nuovo, di necessario per sottrarsi a qualcosa di obbligato o superato in contrasto con le rigide tradizioni del tempo: io ho visto una metafora sull'*attuale condizione* di uomini e di donne nel confronto con varie forme del potere.

È qui che ho fatto collegamenti con le storie di uomini di diverse età che ricoprono vari ruoli di potere, uomini che attraverso la mia professione ho modo di conoscere abbastanza profondamente. Constato, e lo do come dato generale, che essi, sempre più frequentemente in cerca di cambiamento, scelgono di andare in consultazione, in analisi, in psicoterapia; che sovente scelgono donne; ma soprattutto *sono spinti* da donne: loro amiche, loro mogli, loro amanti, loro avvocate e ciò non accade solo nel mio studio. Nel mio, ne arrivano, a volte, dopo aver fatto innumerevoli esami clinici per le disfunzioni più disparate, spesso legate alla loro sessualità.

Anni fa ascoltando un uomo libero professionista annotai le sue parole, le sue emozioni, le sue visioni che mi parvero struggente poesia: «Vivere per me è lavoro duro, lavoro faticoso. Io sono maschio, figlio d'un uomo che si credeva Dio. Un Dio cattivo più potente del Padre, compassionevole e cristiano. Mio padre era così tanto Dio, da imporsi

come l'unico, l'assoluto, il Dio crudele che mi voleva come lui si credeva: virilissimo purissimo maschile».

A volte, questi uomini, diversamente dai personaggi del film, non hanno alle spalle padri con cui misurarsi, allora la prova è il salto: il salto nella scala sociale. Per loro c'è una catena transgenerazionale da rivendicare dove le modalità di sopravvivere apprese lungo le generazioni dei loro predecessori, si rivelano (sul lungo periodo) disfunzionali rispetto a una professione per esempio accademica, medica, politica, imprenditoriale. E a proposito dello stress che genera tossicità mortale, segnale che nella cronaca (e non solo) si fanno sempre più numerosi gli incidenti (sospetti) che statisticamente colpiscono ben più gli uomini che le donne. Osservo anche che il cordoglio di alcuni di loro, più che per i cari estinti, spesso è per le posizioni, per i privilegi, per le illusioni.

Rifletto attraverso la mia pratica che, al tempo di Freud, erano le donne a esprimere con il linguaggio del corpo una sofferenza che non aveva parole per essere detta. Per loro era il sintomo isterico capace di dire l'indicibile. Ma oggi la faccenda è un bel po' diversa: le donne che hanno parole e competenze per dire sono sempre più numerose, mentre moltissimi sono gli uomini che, non più supportati da un femminile disposto a reggere (in nome del bene per tutti) un'illusione di supremazia di un sesso sull'altro, molti non ce la fanno e si ammalano (anche gravemente), incapaci di nuove visioni che esigono *infedeltà* al modello dei padri.

Ricordo il sogno fatto anni fa da un imprenditore. Era evidente la difficoltà contestuale in cui l'azienda di quell'uomo versava ma già allora, in quelle immagini oniriche, mi parve di vedere lo scenario di una realtà collettiva: «Dio, com'è difficile morire, e me la cavo, me la cavo ovunque io mi trovi: sottoterra o sopra i cieli, nei mercati di Shanghai. Poi coyote, cani randagi, cani affamati, in branco sui canyon messicani. Sono loro che mi ringhiano contro, io m'infiammo e di paura anch'io m'inchino. Automatico ruggisco, a quattro zampe anch'io mi metto. Il pelo tengo dritto e s'innamida la coda che più non ho».

Certo toccherà loro, anche fuori dal setting, inventare pratiche per dire parole che ancora gli uomini non sanno trovare e la voce per dire o gridare la loro personale sofferenza, il loro non poterne più del sistema drogato in cui sono/siamo precipitati per osare andare oltre. Ugualmente mi viene in mente una donna manager e imprenditrice raccontarmi lo scontro violento con l'anziano padre, il fondatore che (come da giovane così da anziano) si mantiene maschio dominante, dispotico e incapace di vera fiducia verso i figli (dentro e fuori l'azienda) ineluttabilmente coinvolti e accettanti, a volte per amore, a volte per obbligo. In questa storia è la figlia primogenita che, all'apice di un'ennesima discussione questa volta lo affronta: «Sei un uomo disperato, disperatamente solo e non lo puoi neppure ammettere!». Tanti come lui, ove passano generano malessere, tensioni e confusione. Rappresentano sistemi inariditi da convinzioni superate, i pachidermi che sapranno combattere, nell'era morente, fino all'ultimo respiro.

Ho ascoltato l'esperienza di un altro uomo d'impresa a confronto con un interlocutore immaginario. Così annotai: «Compassione per me, per noi uomini contemporanei, instancabili nel produrre e nel fare, resi insensibili e a noi stessi estranei. Distratti dal mito ingannevole del successo e dalla smania opprimente del denaro e del possesso. In queste distese di solitudini ignorate, noi sappiamo della noia stagnante, dell'ansia pesante. E le donne accanto a noi? Tante, ugualmente distanti, dormienti, sole».

Questo presentato è lo scenario problematico, ma la realtà, si sa, è sempre di più. È ricca di intense spinte vitali, abitata da avanguardie di donne e uomini capaci di immaginazione per avventurarsi altrove. La voce gira e diventa mutato discorso del Re. ■